

*GIOVANNI BOCCACCIO: "RIME LXV"
(IL GOLFO DI BAIA - BAIÆ - BACOLI)*

Se io temo di Baia e il cielo e il mare,
la terra e l'onde e i laghi e le fontane
e le parti domestiche e le strane,
alcun non se ne dee maravigliare.

Quivi s'attende solo a festeggiare
con suoni e canti, e con parole vane
ad inveschiar le menti non ben sane,
o d'amor le vittorie a ragionare.

Ed havvi Vener sì piena licenza,
che spess'avvien che tal Lucretia vienvi,
che torna Cleopatra allo suo ostello.

Ed io lo so, e di quinci ho temenza,
non con la donna mia sì fatti sienvi,
che 'l petto l'aprino e intrinsi in quello.



Joseph Mallord William Turner, «Il Golfo di Baia con Apollo e la Sibilla»

ENZO JANNACCI: "SOLDATO NENCINI"

(LA CITTADELLA DI ALESSANDRIA)

Soldato Nencini, soldato d'Italia semianalfabeta, schedato: 'terrone', l'han messo a Alessandria perché c'è più nebbia; ben presto ha capito che a volergli bene c'è solo quel cane che mangia la stoppa fra i vecchi autoblindo, pezzato marrone... Due o anche tre volte ha chiesto il tenente a un suo subalterno: «Ma questo Nencini, cos'ha, da sorridere sempre per niente? Sorride un po' perso... magari a nessuno; e mangia di gusto 'sto rancio puzzone!... Ma è analfabeta, e per giunta, terrone!». E arriva anche il giorno che arriva la posta; e piove, e di dentro c'è tante persone. S'inganna ridendo l'odore di piedi, e là, più di tutti, chi ride è il terrone: gli stanno leggendo del padre a Corfù; C'è stata una capra malata... e continua: «Sai, tristi è aspettari: se non t'amo più, conviene lasciarsi...». Firmato: Mariù Soldato Nencini, soldato d'Italia di stanza a Alessandria, schedato: 'terrone', si è messo in disparte, sorride un po' meno; ma di tanto in tanto, ti ferma qualcuno e gira e rigira quel foglio marrone: ti legge una frase; ti dice: «c'è scritto "Sai, tristi è aspettari: se non t'amo più, conviene lasciarsi..." Firmato: Mariù».



Dmitry Malov, «La Cittadella di Alessandria»

CARLO LEVI: "ANCONA"

Infinite sorti individuali
son come la vita di un mare
eternamente fermo in onde uguali,
il grigio mare che tu zappi e semini
contadino lucano,
l'azzurra terra delle tue fatiche
marinaio d'Ancona,
dove ogni moto è come il sospiro
d'un animale immenso,
inconsapevole giro
d'abitudini antiche,
storia senza persona,
ritmo prima del senso,
natura sola in mille vite estinta.



Pinturicchio, Pio II giunge ad Ancona

GIOVANNI PASCOLI: "ROMAGNA" (SAN MARINO)

Sempre un villaggio, sempre una campagna
mi ride al cuore, o piange, Severino:
e il paese ove, andando, ci accompagna
l'azzurra vision di San Marino:

sempre mi torna al cuore il mio paese
cui regnarono Guidi e Malatesta,
cui tenne pure il Passator cortese,
re della strada, re della foresta.

Là nelle stoppie tra cui va chiocciando
con gli altrui polli la tacchina dotta,
là dagli stagni lustreggianti, quando
vi guazzan iridate anatre in frotta,

oh! fossi io teco; e perderci nel verde,
e di tra gli olmi, nido alle ghiandaie,
gettarci l'urlo che lungi si perde
dentro il meridiano ozio dell'aie;

mentre il villano pone dalle spalle
gobbe la ronca e afferra la scodella,
e 'l bue rumina nelle opache stalle
la sua laboriosa lupinella.

Da' borghi sparsi le campane intanto
si rincorron coi lor gridi argentini:
chiamano al rezzo, alla quiete, al santo
desco fiorito d'occhi di bambini.

Già m'accoglieva in quelle ore bruciate
sotto l'ombrello di trine una min-

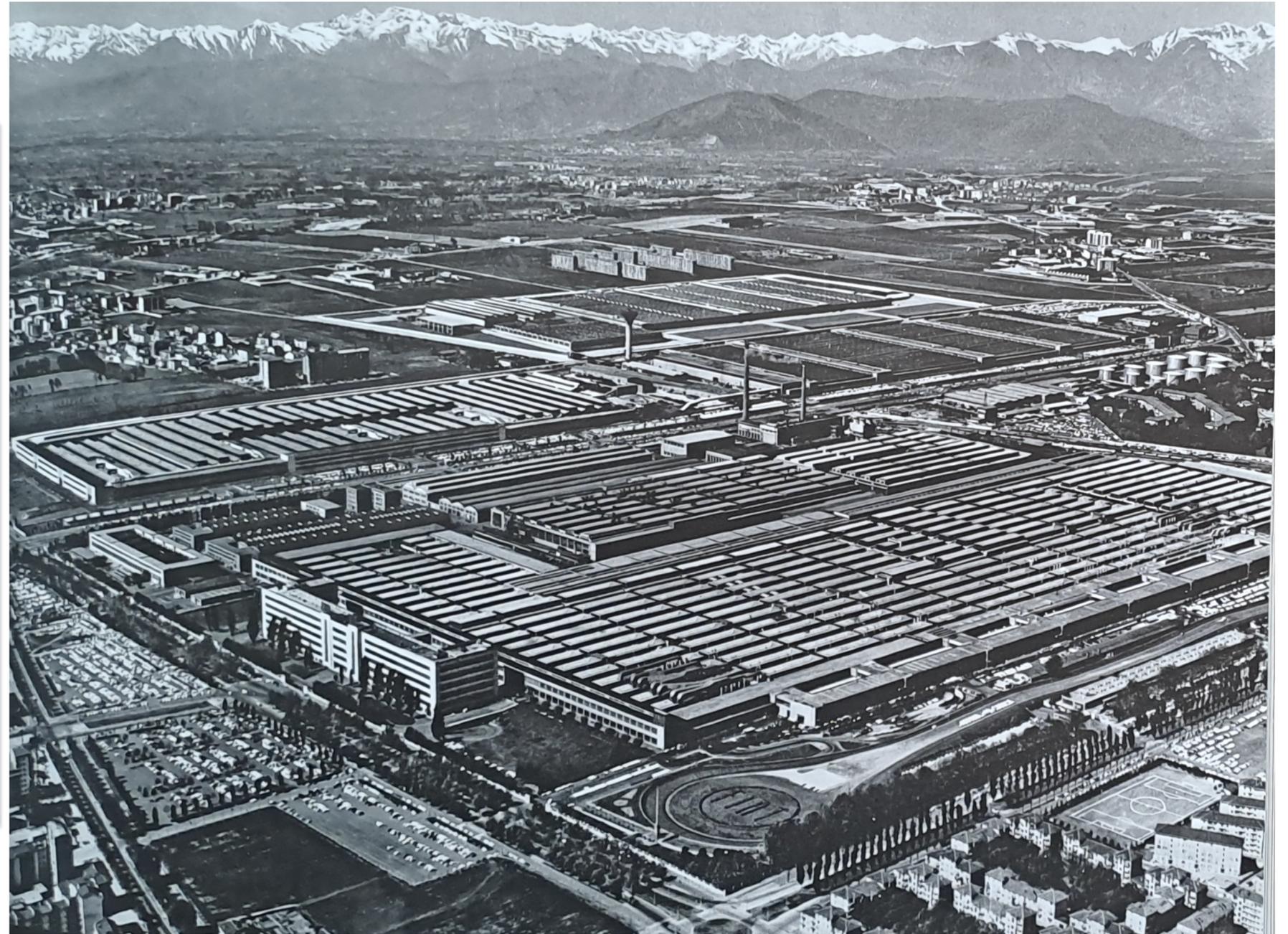


Edward Lear, «San Marino da Ravenna»

GIOVANNI GIUDICI: "PER POCHI MESI, NEL CINQUANTOTTO"

(LA FIAT A MIRAFIORI)

Per pochi mesi, nel cinquantotto.
Avevo casa verso Mirafiori:
mi dava la sveglia al mattino
sotto le mie finestre l'assalto dei motori.
In quell'inverno m'incontrò uno sguardo
severo e cittadino:
con vergogna scoprii ch'ero in ritardo,
a capo chino
– e nitide tutte le cose,
nere le fabbriche, assenti
i lamenti, le rondini, le rose...



Veduta fotografica della FIAT a Mirafiori

GIORGIO CAPRONI: "SU CARTOLINA" (VEDUTA DI GENOVA)

Qui forse potrei vivere,
potrei forse anche scrivere:
potrei perfino dire:
qui è gentile morire.

Genova mia città fina:
ardesia e ghiaia marina.
Mare e ragazze chiare
con fresche collane di vetro
(ragazze voltate indietro
col fiasco sul portone
prima di rincasare)
ah perder anche il nome
di Roma, enfasi e orina.

Qui forse potrei scrivere:
potrei forse anche vivere.



Jean Baptiste-Camille Corot, «Veduta di Genova»

GUIDO GOZZANO: "NELL'ABAZIA DI SAN GIULIANO" (GENOVA)

Buon Dio nel quale non credo, buon Dio che non esisti,
(non sono gli oggetti mai visti più cari di quelli che vedo?)

Io t'amo! Ché non c'è bisogno di creder in te per amarti
(e forse che credo nell'arti? E forse che credo nel sogno?)

Io t'amo, Purissima Fonte che non esisti, e t'anelo!
(Esiste l'azzurro del cielo? Esiste il profilo del monte?)

M'accolga l'antica Abazia; è ricca di luci e di suoni.
Mi piacciono i frati; son buoni pel cuore in malinconia.

Son buoni: «Non credi? Che importa? Su entra! Su varca la po
Riposati un poco sui banchi! Si accettano tutti gli stanchi!»

Vi seggo – la mente suasa – ma come potrebbe sedervi
un tale invitato dai servi e non dal padrone di casa.

«Riposati, o anima sazia! Riposati, piega i ginocchi!
Chissà che il Signore ti tocchi, chissà che ti faccia la grazia.»

«Mi piace il Signore, mi garba il volto che gli avete fatto:
oh, il Nonno! Lo stesso ritratto! Portava pur egli la barba...»

o preti, ma è assurdo che d'omini sul Tutto inumano ed amorfo
quell'Essere antropomorfo che hanno creato gli uomini!»

«Ma non ragionare! L'indagine è quella che offuscò il lume.
Inchinati sopra il volume, ma senza voltarne le pagine,

O anima senza conforti, e pensa che solo una fede
rivede la vita, rivede il volto dei poveri morti.

O Prete, l'amore è un istinto umano. Si spegne alle porte
del Tutto. L'amore e la morte son vani al tomista convinto.»



Ludovico Maria Chierici, «L'abbazia di San Giuliano»

JOSIF BRODSKIY: "PROCIDA" (ISCHIA E PROCIDA)

Baia sperduta; non più di venti barche a vela.
Reti, parenti dei lenzuoli, stese ad asciugare.
Tramonto. I vecchi guardano la partita al bar.
La cala azzurra prova a farsi turchina.

Un gabbiano artiglia l'orizzonte prima
che si rapprenda. Dopo le otto è deserto
il lungomare. Il blu irrompe nel confine
oltre il quale prende fuoco una stella.



Gioacchino La Pira, «Ischia e Procida»

PINO DANIELE: "NAPULE E'" (NAPOLI)

Napule è mille culure
Napule è mille paure
Napule è a voce de' criature
che saglie chianu chianu
e tu sai ca nun si sulo.

Napule è nu sole amaro
Napule è addore 'e mare
Napule è 'na carta sporca
e nisciuno se ne importa
e ognuno aspetta a' ciorta.

Napule è 'na cammenata
inte viche miezo all'ato
Napule è tutto 'nu suonno
e 'a sape tutti o' munno
ma nun sanno a verità.

Napule è mille culure
(Napule è mille paure)
Napule è 'nu sole amaro
(Napule è addore e' mare)
Napule è 'na carta sporca
(e nisciuno se ne importa)

Napule è 'na camminata
(inte viche miezo all'ato)
Napule è tutto nu suonno
(e a' sape tutti o' munno).



Pittore fiorentino, «Veduta di Napoli», Tavola Strozzi

UMBERTO SABA: "TRIESTE" (IL PORTO DI TRIESTE)

Ho attraversata tutta la città.
Poi ho salita un'erta,
popolosa in principio, in là deserta,
chiusa da un muricciolo:
un cantuccio in cui solo
siedo; e mi pare che dove esso termina
termini la città.

Trieste ha una scontrosa
grazia. Se piace,
è come un ragazzaccio aspro e vorace,
con gli occhi azzurri e mani troppo grandi
per regalare un fiore;
come un amore
con gelosia.

Da quest'erta ogni chiesa, ogni sua via
scopro, se mena all'ingombrata spiaggia,
o alla collina cui, sulla sassosa
cima, una casa, l'ultima, s'aggrappa.

Intorno
circola ad ogni cosa
un'aria strana, un'aria tormentosa,
l'aria natia.

La mia città che in ogni parte è viva,
ha il cantuccio a me fatto, alla mia vita
pensosa e schiva.

